

- Che al dolce fratello tocchino amici,
 E tu t'accasi nobilmente, sorella. —
 La sorella al fratello parla così:
 Va, dolce fratello, nell'ornate stanze,
 345 E bei con loro vino e fa brindisi.
 Or ora la sorella nelle ornate stanze. —
 Va Leca subito da' Signori:
 E seggono nella stanza i fratelli.
 Si leva un rumore dall'alte logge:
 350 Risuonarono i fitti gradini
 Dallo spesseggiare de' tacchi delle babbucce.
 Or eccoti una schiera di fanciulle:
 In mezzovi Rosanda fanciulla.
 E quando Rosanda giunge in istanza,
 355 Risplende il solaio ne' quattro lati,
 Dal suo nobile vestimento,
 Dal suo portamento e dal viso.
 Riguardarono i tre Serbi Signori:
 Riguardarono, e si peritarono,
 360 Veramente in Rosanda attoniti.
 Molte Marco meraviglie guardò,
 E vide Vile sul monte,
 Ed ebbe Vile come sorelle:

(341) *Brataz*. Diminutivo; ch'io rendo coll'epiteto *dolce*. Ma non sempre l'aggiungo poi, per non troppo allungare.

(345) *Nazdravl'aj*: una voce.

(346) Lett. *Ecco la sorella*. Senza verbo.

(348) Quasi già imparentati dalla speranza.

(350) Dunque non alti: che fa la scala agevole.

(350) *Basamazi*: forse da βασιμῶς.

(351) *Potkovize sitne na papuçam*. Il verbo manca; ed è suono snello e costrutto corrente. Ognun sa quanto ci corra dalla ricchezza delle greche e turche babbucce alle nostre pantofole.

(354) Qui Rosanda è Rosa nel testo (colla *s* aspra): diminutivo che accenna all'origine del nome che vale rugiada.

(359) Il pudore è degno de' forti.

(363) *Posestrime*: tutt'una voce: che dice quel patto sacro di spontanea fraternità che stringevasi o fra uomini o fra donne, o anche da donna ad uomo.